Diritti Libertà Dignità

Sessant'anni dello **Spi Cgil**

edizioni LiberEtà

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

edizioni
LiberEtà

CGIL
SPI

A cura del Dipartimento organizzazione dello Spi Cgil nazionale.
I cenni storici sono stati scritti, con i necessari aggiornamenti,
da Andrea Borghesi sulla base della pubblicazione
Breve storia del sindacato pensionati Cgil (edizioni LiberEtà).

© LiberEtà spa
Sede legale: viale delle Milizie, 12 - 00195 Roma
Amministrazione: via dei Frentani 4/A - 00185 Roma
Indirizzo Internet: http://www.libereta.it
E-mail: segreteria@libereta.it
Grafica: Media Graphics
Stampa: Tipografia Empograph - Tivoli (Roma)

Diritti Libertà Dignità

Sessant'anni dello **Spi Cgil**

edizioni LiberEtà

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

1949-1959
DIECI ANNI DI LOTTE
E DI SUCCESSI
CGIL
FEDERAZIONE ITALIANA PENSIONATI DI TUTTE LE CATEGORIE
V
CONGRESSO NAZIONALE
DEI PENSIONATI
SIENA 24-25-26-27 OTTOBRE 1959
Per una vecchiaia dignitosa e serena!
Per una pensione adeguata alle esigenze della vita!

Questa pubblicazione esce in occasione del sessantesimo anniversario della nascita del Sindacato pensionati della Cgil. Un traguardo importante per un'organizzazione che fin dalle sue origini si proponeva di essere un "sindacato generale" riunendo in un'unica Federazione (la Fip) "i pensionati provenienti da tutte le categorie". Una caratteristica peculiare questa del sindacalismo italiano rispetto al panorama internazionale, dove normalmente i pensionati erano, e sono, inseriti nelle categorie di provenienza lavorativa.

Alla luce del successo che i sindacati dei pensionati hanno registrato nel corso di questi sessant'anni, la scelta di dotarsi di un'organizzazione autonoma degli interessi delle persone non più in età da lavoro appare oggi di grande lungimiranza. Un'intuizione che è ascrivibile alla lucidità di giudizio del gruppo dirigente confederale e, in particolare, di Giuseppe Di Vittorio.

Il battesimo della Fip avveniva nel gennaio del 1948. Fu quello un anno cruciale per i destini del paese, segnato dall'entrata in vigore della Carta costituzionale democratica, ma anche dalla fine dell'alleanza antifascista e dalla rottura del patto sindacale tra comunisti, socialisti e democristiani che, nel 1944, era stato il presupposto politico della nascita della Cgil unitaria. Fin dalla difficile stagione politica e sociale che seguì, la Federazione fu impegnata dapprima a porre il problema dell'estensione del sistema di protezione sociale a tutte le categorie di lavoratori in pensione e poi a chiedere l'adeguamento delle prestazioni. Un protagonismo che i pensionati della Cgil hanno dispiegato in occasione della discussione e dell'approvazione delle diverse riforme pensionistiche (da quella del 1969 alle successive degli anni '90 e Duemila), sanitaria (1978) e dell'assistenza (2000), ma anche a sostegno della più generale azione sindacale della Cgil.

L'essenza di un'organizzazione a forte connotazione confederale – sottolineata anche dal cambiamento del nome da Fip a Spi, Sindacato pensionati italiani, nel 1977 – si ritrova nella sempre maggiore attenzione posta alla valorizzazione dell'anziano come risorsa della società. In questo senso lo Spi è pienamente dentro gli obiettivi di un sindacato come la Cgil che considera indissolubili i diritti del lavoro e quelli di cittadinanza.

Il nostro ambito privilegiato di azione sindacale è il territorio. In quel contesto le nostre migliaia di leghe operano come centri propulsori della negoziazione sociale, della tutela individuale, della socialità degli anziani e della cittadinanza attiva. Le leghe sono, inoltre, anche luoghi della partecipazione dei cittadini alla vita democratica del paese.

Lo Spi Cgil è impegnato nella fase attuale a sostegno della piattaforma condivisa con Fnp Cisl e Uilp Uil per la rivalutazione delle pensioni, per l'approvazione di una legge per la non autosufficienza, per un fisco più equo e per l'attivazione del tavolo sul potere d'acquisto delle pensioni. Sono questioni alle quali l'attuale governo non intende dare risposte.

La condizione dei pensionati e delle pensionate va affrontata e sostenuta da tutto il movimento sindacale in quanto si tratta di milioni di persone che, nel corso di questi sessant'anni, hanno contribuito a conquistare, con le loro lotte e con i loro sacrifici, tutele e diritti per i lavoratori e le lavoratrici. Conquiste di uomini e donne che non possono essere archiviate come elementi del passato, ma che vanno considerate patrimonio dell'oggi e del domani.

Questo vuol dire affrontare due temi non più rinviabili, soprattutto per fermare le inadeguate e pericolose scelte del governo di destra. Il primo è la valorizzazione del reddito attraverso l'aumento delle pensioni e il secondo un welfare, nazionale e locale, basato su equità e giustizia sociale.

Per questi obiettivi, lo Spi intende esercitare il proprio ruolo di soggetto negoziatore sia attraverso i tavoli di confronto nazionale sia qualificando ed estendendo la contrattazione sociale territoriale.

Carla Cantone
Segretario generale Spi Cgil

Cenni di storia

7°
CONGRESSO NAZIONALE
FEDERAZIONE ITALIANA
PENSIONATI DI TUTTE
LE CATEGORIE
MODENA
7 - 11 MAGGIO 1966
CGIL
FSM
LOTTARE UNITI PER:
LA RIFORMA DEL PENSIONAMENTO CON IL MIGLIORAMENTO SOSTANZIALE DELLE ATTUALI PENSIONI E IL LORO ADEGUAMENTO AUTOMATICO ALLE RETRIBUZIONI;
LA DEMOCRATIZZAZIONE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI;
LA RIFORMA SANITARIA.
MARINI E NOVELLI '66

Dalla nascita della Fip alle prime conquiste degli anni Cinquanta

La fine della seconda guerra mondiale, conclusasi con la definitiva sconfitta del nazifascismo, segnò l'avvio di una fase straordinaria sia sotto il profilo politico, con la vittoria della Repubblica, sia sotto quello sindacale con la nascita della Cgil unitaria sulla base del Patto di Roma del giugno 1944 grazie al ruolo preminente dei partiti antifascisti e di grandi personalità come Di Vittorio, Buozzi, Lizzadri e Grandi.

L'accordo, raggiunto nella clandestinità, riuniva le diverse anime del sindacato attorno ad alcuni punti fondamentali: la necessità di un sindacato unitario, autonomo da partiti e governi, non obbligatorio e dunque aperto alla libera adesione dei lavoratori.

In questa cornice nacque la Fip, Federazione italiana pensionati, a Firenze, tra il 5 e l'8 settembre 1946; presenti i delegati delle Sezioni pensionati di 42 camere del Lavoro e di altre associazioni di pensionati. La nuova struttura chiese l'adesione alla Cgil, stabilì la sua sede centrale a Roma ed elesse il suo primo Presidente, il cattolico Alberto De Martino.

Anche se agli inizi la Fip non si strutturò come un vero e proprio sindacato, ma più come un'associazione di tutela (di rappresentanza e di tuteladei diritti previdenziali dei lavoratori), esercitò una forte pressione sul governo al fine di migliorare le prestazioni economiche di previdenza e di assistenza.

Dopo il Congresso confederale di Firenze – il primo e l'ultimo a carattere unitario – che propose di "unificare tutti i pensionati in un'unica Federazione nazionale", mantenendo così l'idea di sindacato generale di tutti i pensionati già presente nel primo statuto del 1946, tra

il 25 e il 29 gennaio 1948, la Fip celebrò a Roma il suo primo Congresso nazionale riconfermando De Martino a capo dell'organizzazione. La Fip proponeva un vasto programma che mirava ad adeguare le prestazioni previdenziali alla svalutazione della moneta e a riformare la legislazione sociale per estendere il sistema protettivo a tutti i lavoratori, anche a quelli autonomi. Tali proposte, fatte proprie da una Commissione ministeriale per le riforme guidata da Ludovico D'Aragona furono, però, messe nel cassetto e abbandonate dal governo.

Il 1948 fu un vero spartiacque nella storia repubblicana. La schiacciante vittoria elettorale della Dc e la pesante sconfitta delle sinistre, già estromesse dal governo l'anno precedente, inaugurarono la fase politica centrista, mentre si esauriva l'esperienza straordinaria della Cgil unitaria. In settembre, infatti, la componente cattolica diede vita alla Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro, mentre nel giugno 1949 iniziò la breve e tormentata vita della Federazione Italiana del Lavoro, il sindacato socialdemocratico e repubblicano.

Solo con l'inizio del 1950 si entrò nella fase del sindacalismo ordinario: nel marzo nacque la Uil (e anche la Cisnal), mentre il 1° maggio fu la volta della Cisl.

Anche la Fip risentì delle vicende legate alle scissioni sindacali; gli scontri politici tra i vertici si intensificarono dopo la tornata elettorale del 18 aprile, che aveva visto l'elezione di De Martino tra le file della Dc. Dopo un periodo di grande confusione e di accesi scontri interni, un Comitato, formato da Mario Roveda, Reginaldo Marchionne e Telemaco Marchionne, fu incaricato di organizzare il nuovo Congresso per la nascita del Sindacato pensionati della Cgil.

Il secondo Congresso della Fip Cgil, di fatto una rifondazione, si celebrò sempre a Roma dal 7 al 9 dicembre 1949 e vide l'elezione di Mario Berlinguer alla Presidenza e di Umberto Fiore alla Segreteria generale. La mozione conclusiva riprese le deliberazioni della Commissione D'Aragona e sottolineò l'urgenza di una loro trasformazione in legge dello Stato. Nei primi anni Cinquanta, il principale risultato ottenuto dalla Federazione fu l'approvazione di una norma sui miglioramenti pensionistici e sull'assicurazione di malattia per i pensionati; conquiste rivendicate al III Congresso nazionale (Livorno, 21-23 settembre 1952) che, peraltro, non fece registrare grandi cambiamenti programmatici e organizzativi. Intanto, le profonde lacerazioni interne al sindacato contribuirono al peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori italiani. Polemiche politiche e debolezze sindacali di cui risentì anche la Federazione.

Solo nel 1955, dopo un inasprimento dell'azione rivendicativa nell'anno precedente, si ebbe l'estensione a tutti i pensionati dell'assistenza sanitaria, generica e specialistica, di quella ospedaliera e farmaceutica e di quella per le malattie specifiche della vecchiaia. Questo fu il principale risultato che la Fip poté presentare al suo IV Congresso (Savona, 10-13 dicembre 1955) nel quale Umberto Fiore venne confermato Segretario generale, mentre Nazareno Buschi sostituì Berlinguer alla Presidenza. Il documento finale aggiungeva ai temi della scala mobile e dell'aumento dei minimi di pensione anche quello dell'estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi.

Il biennio 1957-1958, in un contesto politico e sindacale

complicato dalla morte di Di Vittorio (1957), vide la concretizzazione di alcuni provvedimenti legislativi che estendevano l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a coltivatori diretti, mezzadri e coloni e aumentavano i trattamenti minimi.

Il 1959 fu per i pensionati un anno decisivo. Dopo mesi di lotte ottennero un'importante vittoria attraverso la concessione per gli statali della cosiddetta "scala mobile zoppa" che prevedeva limitati incrementi dei trattamenti di anno in anno. Intanto, la Cgil faceva proprie sempre più alcune rivendicazioni della Fip miranti a riformare le strutture e il sistema pensionistico, ma anche a migliorarne i trattamenti; punti questi riconfermati al V Congresso della Fip, (Siena, 24-28 ottobre 1959).

La Fip negli anni Sessanta: la legge Brodolini

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta si verificò il cosiddetto "miracolo economico" che trasformò definitivamente l'Italia in un paese industriale, mentre sul versante politico iniziò la stagione del centro-sinistra (fatta eccezione per il governo Tambroni) caratterizzata da una breve fase riformista, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la riforma della scuola.

Anche i pensionati ebbero la loro vittoria (nei mesi in cui fu tangibile la ripresa sindacale) che si concretizzò in un aumento medio pari a circa il 30 per cento dei trattamenti di invalidità, di vecchiaia e per i superstiti. La nuova frontiera di lotta per gli anni Sessanta, ufficializzata al VI Congresso (Roma, 21-24 novembre 1962), fu quella di una riforma generale del sistema pensionistico che legasse la determinazione della pensione non ai contributi, bensì alla retribuzione. Un primo sbocco legislativo a questa stagione di lotte della Fip, fu il riconoscimento della pensione di anzianità dopo 35 anni di contributi, l'aumento della reversibilità al 60 per cento, il riconoscimento degli assegni familiari al coniuge e ai figli studenti. Nonostante i discreti risultati, la Fip – che nel frattempo viveva una lunga stagione di stabilità organizzativa – criticò il provvedimento, definendolo una "riforma mancata". Parallelamente alla crescita dell'azione confederale, anche l'attività della Fip maturò sempre più in termini quantitativi (importante il ciclo di lotte del periodo marzo-aprile

1967) e qualitativi (Prima Conferenza sulla condizione femminile).

Al rapido aumento delle agitazioni operaie, culminate nell'autunno caldo dei metalmeccanici, rispose una ripresa della vertenza sulle pensioni che assunse una posizione centrale nel dibattito politico. Si registrarono, infatti, nel biennio 1968-1969 una serie di scioperi generali su questa materia, quello del 7 marzo della sola Cgil, quello del 14 novembre 1968 – il primo proclamato da Cgil, Cisl e Uil dopo la scissione del 1948 – e infine quello del 5 febbraio 1969. Finalmente, dopo due decenni, si arrivava a una legge di riforma del sistema pensionistico meglio nota come "legge Brodolini". In essa si sanciva un nuovo rapporto pensione-salario pari al 74 per cento, l'istituzione della pensione sociale per gli ultra 65enni, la creazione di una prima forma, per quanto contenuta, di scala mobile, il riconoscimento della pensione di anzianità con 35 anni di contributi anche per chi non avesse raggiunto i limiti di età di 55 e 60 anni, e l'aumento dei minimi. La riforma subì un giudizio critico – in particolare, sul mantenimento di differenze tra alcune categorie, sulla mancata unificazione dei minimi, sull'ampliamento della scala mobile – da parte dell'VIII Congresso della Fip (Rimini, 23-27 settembre 1969), esplicitato nella relazione dal nuovo Segretario generale, Renato Bitossi, prematuramente scomparso qualche tempo dopo e quindi sostituito da Rino Bonazzi.

Dalla crisi economica alla riforma sanitaria. Dalla Fip allo Spi

La cattiva congiuntura economica e la mancanza di volontà politica di costruire un dialogo con le forze sociali costrinsero ben presto il sindacato a posizionarsi su una linea difensiva sin dai primi mesi del 1970. Un tentativo di rafforzamento fu effettuato proseguendo nel cammino unitario fino alla firma, pur tra molti ostacoli, del Patto federativo Cgil-Cisl-Uil nel luglio 1972.

Nei primi anni Settanta, la Fip fu in prima linea, accanto alla Confederazione, nella lotta per le riforme sociali e nel proseguimento della vertenza sulle pensioni, per le quali ottenne per la prima volta l'aggancio alla dinamica salariale (1975), pur nell'altalenante clima economico e politico. Il IX Congresso della Fip (Cervia 22-25 maggio 1973) varò un'innovativa piattaforma che, accanto alle rivendicazioni in

materia di welfare, ai diritti economici e agli obiettivi normativi dei pensionati, poneva per la prima volta al centro le esigenze sociali e morali delle persone anziane. Le avverse condizioni economiche costrinsero di nuovo il sindacato sulla difensiva, tanto che l'austerità divenne la parola d'ordine su cui si resse la stagione della "solidarietà nazionale" – caratterizzata dal processo di avvicinamento tra Dc e Pci – che segnò per il sindacato una fase difficile nei rapporti unitari, ma anche in quelli con la base operaia e con il mondo giovanile.

Nel febbraio 1978, Cgil, Cisl e Uil ribadirono ufficialmente la loro strategia all'Assemblea dell'Eur; il cambiamento sociale veniva affidato nuovamente alla politica, di cui si condivideva la scelta moderata dei "due tempi": prima il risanamento, poi le riforme, scegliendo così una politica di contenimento della spinta salariale. A marzo ci fu il rapimento e dopo 55 giorni l'uccisione di Moro da parte delle Brigate rosse, fatti che rappresentarono il momento culminante degli anni di piombo, l'attacco frontale allo Stato, l'inizio della fine della Prima Repubblica, destinata a vivere una lunga e lenta agonia.

Di questo cambio di fase è sintomatico il dibattito attorno all'esigenza di razionalizzare la spesa previdenziale, per eliminare privilegi anacronistici e migliorare la cattiva gestione degli enti previdenziali, che fu al centro del X Congresso della Fip, svoltosi a Montecatini (26-29 aprile 1977). In quella sede la Fip decise di cambiare il nome in Sindacato Pensionati Italiani (Spi) mentre al Segretario generale, Renato Degli Esposti, eletto nel febbraio 1977, si affiancò il Segretario generale

aggiunto, Giuseppe De Blasio.

Pur in questa difficile fase, alla fine del 1978 venne approvato un provvedimento di grande importanza: la riforma del sistema sanitario. Essa ruotava attorno al criterio universalistico delle prestazioni, con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale in sostituzione del meccanismo clientelare del mutualismo, e un forte decentramento delle funzioni i cui bracci operativi saranno poi le Usl. Lo Spi e l'intero movimento sindacale salutarono con soddisfazione il varo di un'attesa riforma, pur non risparmiando critiche dovute ad alcuni limiti della legge.

Gli anni Ottanta nella crisi del welfare

Nei primi anni Ottanta proseguì e si intensificò il processo di involuzione politica e sociale caratterizzato dagli attentati del terrorismo rosso, dalle stragi del terrorismo di matrice neofascista, dagli attentati mafiosi, mentre la politica si inquinava nelle vicende oscure legate alla Loggia P2.

Lo Spi – che intanto aveva rinnovato i suoi vertici con l'elezione di Arvedo Forni alla carica di Segretario generale e la conferma di Giuseppe De Blasio come aggiunto – al suo XI Congresso (Pesaro, 1-4 ottobre 1981) discusse di come difendere quel po' di welfare che si era andato strutturando, seppure in maniera non organica. Un sistema che veniva messo sotto pressione dalla nuova politica economica dei governi di quegli anni che, sull'onda della ventata neoliberista e conservatrice mondiale, operarono in funzione di una riduzione della spesa pubblica e del ridimensionamento del ruolo del sindacato. Il fatto che influenzò di più le questioni politiche e sindacali all'inizio degli anni Ottanta fu senz'altro la vi-

cenda della scala mobile: il Decreto di San Valentino, varato dal governo Craxi (1984) realizzò infatti un ulteriore taglio di tre punti alla scala mobile e bloccò l'indicizzazione delle pensioni per ben tre anni (1984-1987) producendo in tal modo una frattura tra pensioni e salari. Al pari delle tre Confederazioni, anche i sindacati dei pensionati arrivarono alla rottura interna; si esaurì così l'esperienza del Centro operativo unitario, la struttura nata negli anni Settanta parallelamente alla costituzione della Federazione unitaria.

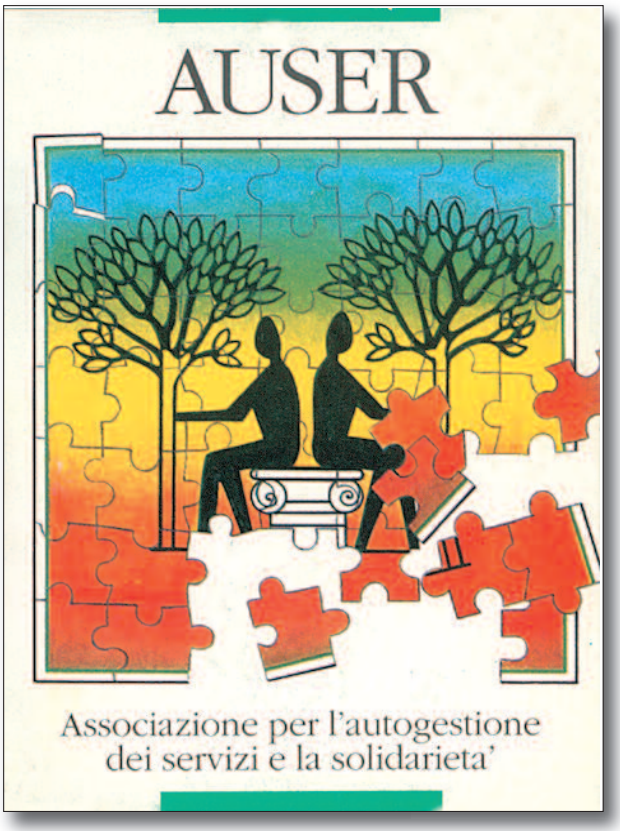
A partire dalla metà degli anni Ottanta, il tema dell'Europa destò sempre maggiore interesse in seno allo Spi, in particolare dal XII Congresso (Roma, 12-15 febbraio 1986). La "questione anziani" venne posta per la prima volta a livello comunitario al V Congresso della Ces del 1985 per arrivare prima alla costituzione di un Comitato di coordinamento dei lavoratori pensionati (1988), poi alla nascita di una vera e propria Federazione sindacale di rappresentanza e tutela che prese il nome di Ferpa.

Sul versante interno, nonostante il periodo difficile, lo Spi riuscì a mettere in campo un'articolata politica rivendicativa, centrata sulla figura dell'anziano come "risorsa" della società. "Vita agli anni: l'anziano una risorsa per il Paese" fu lo slogan adottato al XIII Congresso di Rimini del 1988. Lo Spi ottenne importanti successi, con provvedimenti che rinnovarono la scala mobile per i pensionati, decretarono l'esenzione dal pagamento dei ticket per tutti i pensionati al minimo.

Spi, Fnp e Uilp presentavano ormai al governo piattaforme rivendicative sempre più articolate e sostenute da grandi mobilitazioni. Di notevole im-

portanza fu quella che, cominciata con la manifestazione unitaria di Roma del 17 novembre 1987, si concluse solo quattro anni più tardi, dopo imponenti iniziative nel maggio e nell'ottobre 1990, con l'ottenimento della rivalutazione di circa sei milioni di pensioni.

Di rilievo fu, inoltre l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano che, nata nel marzo 1988 (Presidente fu il senatore De Giuseppe), terminò i suoi lavori nel luglio 1989 con un documento finale che condivideva gran parte delle rivendicazioni sindacali. Nello stesso anno veniva approvata una legge di riforma dell'Inps tendente a separare definitivamente, nella gestione, la previdenza dall'assistenza. Un provvedimento discusso e apprezzato al Convegno nazionale dello Spi del 27-28 giugno 1989, dal titolo *Quale stato sociale?*, che proseguì la svolta avviata l'anno prima dal XIII Congresso nazionale. Durante l'assise congressuale Gianfranco Rastrelli era stato eletto Segretario generale e Raffaele Minelli Segretario generale aggiunto. Nello stesso anno vennero varate alcune innovazioni organizzative: nascevano il Coordinamento delle pensionate e l'associazione Auser. Il Coordinamento fu istituito per dare una maggiore visibilità e autonomia propositiva e organizzativa delle donne nello Spi, mentre l'Auser – associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà – promossa dal Sindacato pensionati italiani e dalla Cgil, nasceva per realizzare il diritto degli anziani a rimanere protagonisti nella vita sociale ed economica del Paese, per valorizzare attraverso azioni di solidarietà le loro esperienze, le capacità, i saperi.



1989: la prima tessera Auser

Gli anni Ottanta si concludevano dunque con una ripresa dell'attività sindacale. I cambiamenti nella strategia rivendicativa riflettevano anche i notevoli progressi registrati sul fronte degli iscritti: nel giro di dieci anni, la forza organizzativa di Spi, Fnp e Uilp, in rapporto alle organizzazioni confederali, era più che raddoppiata, passando dal 18,1 per cento del 1980 al 37,1 per cento del 1990.

La ripresa degli anni Novanta. Il protagonismo dello Spi

Nell'autunno del 1990 fu presentata la *Carta dei diritti dei cittadini anziani* che elencava i princìpi, i valori, i diritti più elementari delle persone anziane. La Carta rappresentò una svolta nel momento in cui si passava da politiche rivendicative settoriali a una visione generale e onnicomprensiva del mondo degli anziani. Il XIV Congresso (Pesaro, 30 settembre-5 ottobre 1991), accolse con favore i positivi cambiamenti avvenuti nel corso dell'ultimo triennio e si concluse con la conferma di Rastrelli e Minelli. In questi anni lo Spi fu impegnato anche nella revisione della sua struttura interna. Fu proprio al Congresso che lo Spi pose la "lega", la struttura territoriale di base, quale centro vitale della sua politica con compiti fondamentali sia sul versante organizzativo sia su quello programmatico; in tale maniera cercò di allargare gli spazi della rappresentanza e della tutela attraverso un'articolazione strutturale e capillare basata sullo stretto legame con il territorio.

Nel periodo 1992-1996 al sindacato spettò un ruolo assai importante di tenuta sociale, quando non di vera supplenza politica, di fronte a scenari preoccupanti sia sotto il profilo politico-istituzionale (la fine della prima Repubblica) sia sotto

il profilo economico (il disastroso stato della finanza pubblica).

Tra il 1992 e il 1993 i sindacati dei pensionati tornarono a far sentire la loro voce in modo unitario: il 26 settembre 1992 circa 200 mila "pantere grigie" protestarono per le vie di Roma a difesa dei redditi dei pensionati e per un cambiamento di strategia nelle politiche del welfare. Si andava aprendo, intanto, sotto la pressione di un'esplosiva crisi finanziaria, una discussione attorno alla riforma del sistema pensionistico. Il governo Amato varò un primo provvedimento che agiva in funzione di un'equiparazione graduale dei vari regimi previdenziali, aumentava il limite d'età per la pensione di vecchiaia per le donne, modificava il sistema di calcolo dei trattamenti e alzava i requisiti minimi contributivi per il pensionamenti di vecchiaia. Anche se non definitiva, la riforma era il frutto del compromesso e della mediazione politica e sociale. Il Comitato Direttivo dello Spi, manteneva un giudizio molto critico sull'impianto complessivo chiedendo "il recupero automatico [...] dell'inflazione reale a partire dal gennaio 1994", "il diritto alla contrattazione annuale fra le parti in occasione delle leggi finanziarie", la razionalizzazione degli enti previdenziali (ben 42) e una loro maggiore trasparenza di gestione.

L'arrivo dell'eterogenea e populistica coalizione di centro-destra al governo guidata da Silvio Berlusconi, fu motivo di preoccupazione per lo Spi che impegnò le strutture per la più ampia riuscita delle manifestazioni nazionali del 25 aprile e del 1° maggio per la loro particolare valenza simbolica e politica. A un mese esatto dalle elezioni avveniva il cambio alla guida dello Spi. Dopo le dimissioni di Rastrelli, al Comitato direttivo del 27 aprile ci fu l'ele-

zione di Raffaele Minelli alla Segreteria generale. Alla Vice segreteria fu chiamato Francesco Piu.

All'inizio di settembre, Spi, Fnp e Uilp, in risposta ai primi passi ostili del governo, proclamarono una "mobilitazione straordinaria" dei propri aderenti dal 10 al 20 settembre. Poi, dopo la presentazione da parte del governo di un piano di tagli a previdenza e sanità rispettivamente per oltre 10 mila miliardi e oltre 6 mila miliardi, furono indetti, dapprima, uno sciopero generale per il 14 ottobre contro la Finanziaria e poi una grande manifestazione nazionale contro la riforma delle pensioni il 12 novembre a Roma che portò per le strade della capitale circa 2 milioni di persone.

L'accordo successivo del 1° dicembre tra governo e sindacati stralciò la riforma della previdenza che venne rinviata all'anno successivo, quando, mutato lo scenario politico con la creazione del governo Dini, un esecutivo tecnico retto dalla fiducia di un'alleanza eterogenea, si arrivò alla firma di un accordo di riforma. Esso, approvato da un referendum di lavoratori, pensionati e disoccupati e poi trasformato in legge, prevedeva il ritorno al sistema contributivo e l'avvio della previdenza complementare, mentre iniziava un progressivo innalzamento dell'età anagrafica per il pensionamento di anzianità.

Dopo la vittoria dell'Ulivo (aprile 1996), i rapporti tra sindacati e governo si mantennero sostanzialmente positivi per alcuni mesi. Ciò fu evidente anche al XV Congresso nazionale (Fiuggi, 11-14 giugno 1996) che confermò Raffaele Minelli alla guida dell'organizzazione. Il Congresso ribadì l'importanza del radicamento sul territorio, anche at-

traverso lo sviluppo di nuove forme di contrattazione territoriale, da promuovere "coinvolgendo anche le Camere del Lavoro e le categorie dei lavoratori in attività".

I primi dissidi tra governo e sindacati arrivarono nel gennaio 1997 quando il governo Prodi insediò una Commissione di studio "sulle compatibilità macroeconomiche delle spese sociali" sulla quale si appuntò la critica di Spi, Fnp e Uilp che respinsero fermamente un'iniziativa che ritenevano figlia di una "visione meramente contabile e congiunturale" che non teneva conto di quanto tra il 1993 e il 1997 fosse stata tagliata la spesa sociale (128 mila miliardi di lire) e quella pensionistica in particolare (76 mila miliardi).

Pur in questo non idilliaco clima che si protrarrà per l'altra parte della legislatura, fu varato un importante provvedimento preceduto da un lunghissimo ciclo di iniziative sindacali sul tema: la legge 328 del 2000, la riforma dell'assistenza, che sostituiva una norma crispina del 1890. Il provvedimento conferiva per la prima volta il giusto peso a un capitolo considerato sempre residuale rispetto a pensioni e sanità; con essa veniva rinnovato profondamente il sistema dei servizi sociali, conferendo maggiore ruolo agli enti locali prevedendo sostegni per le persone non autosufficienti.

La sconfitta del centro-sinistra aprì la strada a un nuovo governo guidato da Berlusconi che populisticamente propose e attuò un "incremento al milione" delle pensioni; Spi, Fnp e Uilp criticarono il provvedimento in quanto non selettivo e portatore di gravi storture di impostazione e di effetti perversi per esempio sul reddito di una coppia di persone anziane. Le proposte delle tre organizzazioni puntavano a miglioramenti reali anche

per i 4 milioni di pensionati poveri esclusi dai provvedimenti del governo; miravano inoltre all'istituzione e al finanziamento del Fondo nazionale per le persone non autosufficienti, previsto dalla legge 328.

Gli anni Duemila: il ruolo dello Spi in una difficile stagione di lotte

A seguito dell'attacco terroristico alle Torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001, lo Spi ribadiva la condanna al terrorismo esprimendo solidarietà alle vittime del massacro; confermava, allo stesso tempo, l'importanza di una politica di pace. In quella fase lo Spi si avvicinava ai movimenti giovanili e aderiva al Social Forum europeo di Firenze.

Sul fronte interno, il sindacato riteneva intollerabile che il governo potesse sfruttare la difficile congiuntura economica e politica internazionale per realizzare più facilmente il suo programma di tagli alla spesa sociale e ai diritti dei lavoratori.

Le stesse analisi e le stesse convinzioni emersero anche dal lungo e animato dibattito congressuale, avviato nel settembre 2001 con le prime assemblee delle leghe e concluso con il XVI Congresso nazionale di Rimini del 28-30 gennaio 2002, che vide la conferma di Raffaele Minelli alla Segreteria generale dello Spi.

Di grande rilievo fu la partecipazione dei pensionati alla manifestazione per i diritti promossa dalla sola Cgil il 23 marzo 2002 che portò tre milioni di cittadini in piazza contro il progetto del governo Berlusconi di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Nella riunione del Comitato direttivo del 12 e 13 giugno 2002 veniva eletta Segretaria generale dello Spi, Betty Leone,

già Segretaria confederale della Cgil. Lo scontro con il governo si radicalizzò e il 27 novembre i pensionati dello Spi scesero in piazza contro la Finanziaria del governo Berlusconi.

Con la fine del 2002, i rapporti tra le organizzazioni sindacali confederali iniziarono a ricomporsi, dopo un periodo piuttosto complesso legato in particolare all'atteggiamento da tenere nei confronti di un governo che considerava il rapporto con il sindacato accessorio e strumentale.

Nel comitato direttivo di gennaio 2003, la nuova Segretaria generale tracciava le linee guida per il futuro, partendo dall'evidenza che l'invecchiamento della popolazione, pur rivelando importanti problemi economici conseguenti alla riduzione della popolazione attiva, era in realtà un indicatore positivo del benessere sociale in quanto legato alla crescita dell'aspettativa di vita delle persone e alla relazione che si instaura tra benessere e invecchiamento. Attorno a questo concetto si elaboravano le politiche da attuare: da una parte, ripensare l'uso del tempo degli anziani, dall'altra sostenere il potere d'acquisto delle pensioni che in questa condizione diventava una grande questione dell'economia nazionale. Si definiva in maniera più compiuta l'essere sindacato generale dello Spi come organizzazione che rappresenta "la condizione delle persone anziane" nella sua accezione più vasta che alla situazione reddituale lega una parte importante, ma non esclusiva, dell'azione sindacale. Accanto a queste proposte c'era quella di una grande intesa con i giovani in un progetto di collaborazione fra le generazioni. La relazione si chiudeva con il sostegno alle iniziative confederali, ma anche con l'auspicio della ripresa di relazioni unitarie che, comunque, a livello di organizzazioni dei pensionati, non avevano subìto crisi irriducibili.

A testimonianza di ciò stanno il documento che gli esecutivi unitari di Spi, Fnp e Uilp votavano il 23 aprile 2003 su previdenza, fisco, sanità e non autosufficienza e il manifesto unitario contro il terrorismo.

La proclamazione dello sciopero generale da parte di Cgil, Cisl e Uil per il 24 ottobre 2003 contro la Finanziaria e contro la prospettata riforma pensionistica – che avrebbe portato a 40 anni il requisito per il pensionamento – inaugurava una nuova fase dei rapporti unitari dei pensionati. Il primo evento di rilievo fu la grande manifestazione di un milione di pensionati del 3 aprile 2004 con al centro tre obiettivi prioritari: la lotta al carovita, il recupero del potere d'acquisto delle pensioni e una legge di sostegno alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie. Questioni che il seminario nazionale sulle politiche per l'invecchiamento attivo del luglio 2005 contribuì ad arricchire, approfondendo l'analisi attorno alla funzione delle persone anziane dopo la vita produttiva.

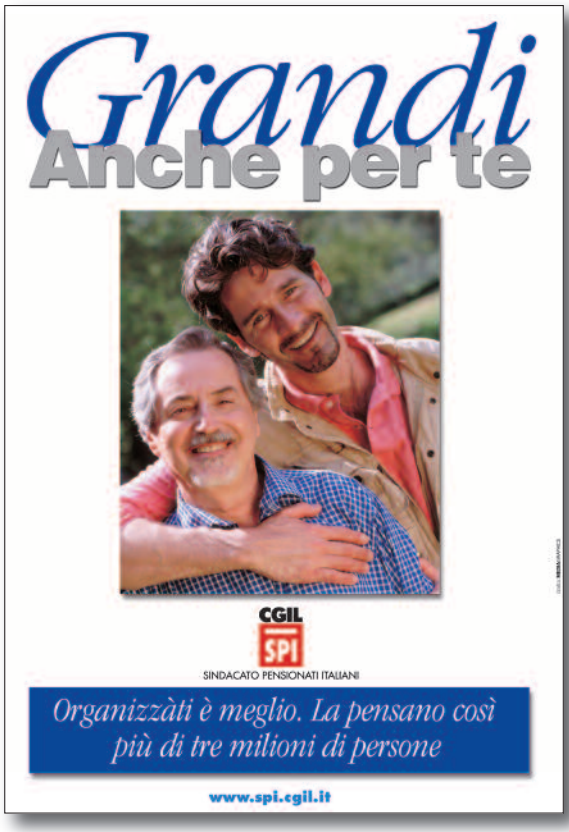
Tra il 2003 e il 2005 le organizzazioni sindacali dei pensionati realizzavano una straordinaria stagione di mobilitazione che vide milioni di persone scendere in piazza, in particolare nel periodo di discussione delle leggi di bilancio, in manifestazioni innovative e articolate nel territorio. Tale partecipazione si realizzò a fronte di un governo sordo alle richieste di attenzione al mondo degli anziani in tema di fisco, potere d'acquisto delle pensioni, tutela delle persone non autosufficienti. Un protagonismo che ha permesso di raggiungere alla fine del 2004 i tre milioni di iscritti allo Spi.

Relativamente alla questione della non autosufficienza, nell'autunno del 2005, Spi, Fnp e Uilp, dopo avere negli

anni precedenti proposto sul tema una petizione popolare e aver chiesto più volte che il Parlamento mettesse all'ordine del giorno la questione, lanciavano una grande campagna a sostegno di un progetto di legge di iniziativa popolare. Il testo si muoveva attorno al concetto cardine della personalizzazione dell'intervento nei confronti delle persone non autosufficienti da realizzare attraverso un piano nazionale di sostegno che prevedesse la definizione dei livelli essenziali di assistenza per la non autosufficienza come diritto esigibile su tutto il territorio nazionale, i compiti degli attori deputati all'erogazione dei servizi, le fonti di finanziamento del piano. Tra ottobre 2005 e gennaio 2006 venivano raccolte circa 700 mila firme a sostegno del progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati il 17 gennaio 2006.

Il XVII Congresso dello Spi si svolse a Montesilvano dal 16 al 18 febbraio 2006. La relazione di Betty Leone, confermata Segretaria generale, tracciava un bilancio dei quattro difficili anni che separavano dalla precedente assise, evidenziando come lo Spi fosse stato in campo in una continua mobilitazione per contrastare politiche di governo che tendevano alla ridefinizione di un modello di società non più basato sulla responsabilità e sulla solidarietà, ma sull'individualismo e sul *laissez faire*. Il documento finale del Congresso prendeva l'impegno, infine, di avere entro quattro anni una rappresentanza di genere paritaria negli organismi dirigenti del Sindacato a ogni livello dell'organizzazione.

Le elezioni politiche dell'aprile 2006 – svoltesi con una nuova legge elettorale varata nella legislatura precedente che assegnava un premio di maggioranza su base nazionale alla Camera e su base regionale al Senato – vedevano la ri-



sicata vittoria dell'Unione, una vasta alleanza che comprendeva tutte le formazioni politiche del centro-sinistra. Complice il nuovo sistema, il governo guidato da Romano Prodi poté contare su una maggioranza consistente a Montecitorio, ma instabile a Palazzo Madama. Questa situazione contribuì a rendere difficile fin dall'inizio la vita dell'Esecutivo che avviò, accanto al risanamento dei conti pubblici, un'azione di revisione dei provvedimenti approvati dal governo Berlusconi, in particolare sul fronte pensionistico. Cominciava così una lunga trattativa con le organizzazioni sindacali che portò alla firma, il 23 luglio 2007, del Protocollo d'intesa su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili. L'accordo prevedeva innanzitutto l'eliminazione del cosiddetto "scalone" (un brusco aumento del requisito dell'età) per le pensioni di anzianità previsto dalla riforma Maroni e sostituito con un sistema di "scalini" e quote da combinare (età, anni di contribuzione), poi un aumento dei trattamenti di invalidità, delle pensioni e degli assegni sociali e un incremento dei trattamenti previdenziali più bassi. Su quest'ultima parte del Protocollo le organizzazioni dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno giocato un inedito e intenso ruolo negoziale conquistando il tavolo della trattativa. La quantità limitata di risorse a disposizione permise di strappare un intervento strutturale di sostegno ai pensionati con più di 64 anni con trattamenti fino a 700 euro mensili, la cosiddetta "quattordicesima", una somma aggiuntiva oscillante tra i 330 e i 500 euro annui. Il Protocollo prevedeva, inoltre, l'estensione della parte di pensione protetta dal carovita (perequazione automatica al 100% dell'inflazione) per le pensioni fino a 5 volte il minimo e l'attivazione di un tavolo

permanente di confronto tra governo e sindacati sul potere d'acquisto delle pensioni. L'accordo è stato successivamente approvato da un referendum che ha coinvolto oltre 5 milioni di lavoratori e pensionati.

La precoce caduta del governo Prodi – al quale nell'aprile 2008 è succeduto di nuovo Silvio Berlusconi, forte di una larga vittoria elettorale – non ha permesso di continuare la trattativa né di avviare in Parlamento la discussione su un provvedimento fortemente voluto dalle organizzazioni sindacali dei pensionati, la legge a sostegno delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie.

Nello stesso mese di aprile, dal 21 al 23, lo Spi ha tenuto a Sanremo la sua Conferenza nazionale di organizzazione nell'ambito dell'analogo percorso di tutta la Cgil. Al centro del documento preparatorio e del dibattito è stato posto il tema della centralità del territorio e delle leghe come attori della tutela individuale dentro il sistema confederale, di quella collettiva attraverso la negoziazione sociale e della socialità degli anziani.

A giugno, Carla Cantone, già Segretario confederale della Cgil, ha sostituito Betty Leone come Segretario generale dello Spi Cgil.

I Segretari generali e i componenti delle

Alberto De Martino Presidente dal 1948 al 1949

Mario Berlinguer Presidente dal 1949 al 1955
Umberto Fiore Segretario generale dal 1949 al 1969
Ercole Ferraris Segretario dal 1949 al 1962
Telemaco Marchionne Segretario dal 1949 al 1969

Nazareno Buschi Presidente effettivo dal 1955 al 1969
Mario Berlinguer Presidente onorario dal 1955 al 1969
Rino Bonazzi Segretario dal 1962 al 1969 e dal 1977 al 1982

Renato Bitossi Segretario generale dal 1969 al 1969

Rino Bonazzi Segretario generale dal 1969 al 1977
Bruno Dettori Segretario dal 1969 al 1973
Vittorio Mecca Segretario dal 1969 al 1986
Bruno Pigna Segretario dal 1969 al 1977
Giuseppe De Blasio Segretario dal 1973 al 1977
Iures Sacchetti Segretario dal 1973 al 1988
Tolomeo Ianni Segretario dal 1973 al 1981

Renato Degli Esposti Segretario generale dal 1977 al 1981
Giuseppe De Blasio Segretario generale aggiunto dal 1977 al 1988
Pietro Guida Segretario dal 1977 al 1985
Gennaro Onesti Segretario dal 1977 al 1981
Bruno Pagnozzi Segretario dal 1977 al 1981

Arvedo Forni Segretario generale dal 1981 al 1988
Saverio Nigretti Segretario dal 1981 al 1988
Marisa Passigli Segretario dal 1981 al 1986
Franco Samorè Segretario dal 1981 al 1992
Domenico Solaini Segretario dal 1982 al 1995
Mario Corsini Segretario dal 1985 al 1990
Alberta Pagano Segretario dal 1986 al 1990
Claudio Pontacolone Segretario dal 1986 al 1991

Segreterie nazionali dello Spi Cgil

Gianfranco Rastrelli Segretario generale dal 1988 al 1994
Raffaele Minelli Segretario generale aggiunto dal 1988 al 1994
Giorgio Bucci Segretario dal 1988 al 1995
Alessandro Cardulli Segretario dal 1988 al 1990
Luigina De Santis Segretario dal 1990 al 1999
Gian Franco Filippini Segretario dal 1990 al 1996
Maria Guidotti Segretario dal 1990 al 1999
Francesco Piu Segretario dal 1992 al 1994
Lina Gemellaro Segretario dal 1992 al 1994
Alba Orti Segretario dal 1992 al 1999
Tebaldo Zirulia Segretario dal 1993 al 1996

Raffaele Minelli Segretario generale dal 1994 al 2002
Francesco Piu Vice segretario dal 1994 al 2000
Ferruccio Danini Segretario dal 1995 al 2002
Renato Bacconi Segretario dal 1996 al 2004
Ettore Combattente Segretario dal 1999 al 2006
Gabriella Poli Segretario dal 1999 al 2007
Nicoletta Rocchi Segretario dal 1999 al 2002
Anna Milani Segretario dal 2001 al 2006
Michele Mangano Segretario dal 2001 al 2006

Betty Leone Segretaria generale dal 2002 al 2008
Giancarlo Saccoman Segretario dal 2002
Giovanni Cazzato Segretario dal 2002
Lucio Saltini Segretario dal 2005
Renata Bagatin Segretario dal 2006
Riccardo Terzi Segretario dal 2006
Luciano Caon Segretario dal 2006
Celina Cesari Segretario dal 2006
Mara Nardini Segretario dal 2007

Carla Cantone Segretario generale dal 2008

Per motivi di spazio si è scelto il criterio di inserire i nominativi secondo un ordine rigorosamente cronologico di ingresso nell'organismo. Perciò, ciascun componente di segreteria o presidenza apparirà una sola volta, eccezion fatta per coloro il cui incarico si sia modificato nel tempo.

Cronologia dei congressi Fip e Spi Cgil

Nel quadro dell'unità sindacale si costituisce a Firenze, 5-8 settembre 1946, una prima forma associativa tra i pensionati.
Nel corso del 1° congresso della Cgil unitaria, nel 1947, l'Associazione nazionale pensionati diviene Federazione italiana pensionati (Fip).

1° congresso della Fip
Roma, 25-29 gennaio 1948

2° congresso della Fip
Roma, 7-9 dicembre 1949

3° congresso della Fip
Livorno, 21-23 settembre 1952

4° congresso della Fip
Savona, 10-13 dicembre 1955

5° congresso della Fip
Siena, 24-28 ottobre 1959

6° congresso della Fip
Roma, 21-24 novembre 1962

7° congresso della Fip
Modena, 7-11 maggio 1966

8° congresso della Fip
Rimini, 23-27 settembre 1969

9° congresso della Fip
Cervia, 22-25 maggio 1973

10° congresso della Fip
che diviene Sindacato pensionati italiani (Spi),
Montecatini Terme, 26-29 aprile 1977

11° congresso dello Spi
Pesaro, 1-4 ottobre 1981

12° congresso dello Spi
Roma, 12-15 febbraio 1986

13° congresso dello Spi
Rimini, 11-15 maggio 1988

14° congresso dello Spi
Pesaro, 30 settembre-5 ottobre 1991

15° congresso dello Spi
Fiuggi, 11-14 giugno 1996

16° congresso dello Spi
Rimini, 28-30 gennaio 2002

17° congresso dello Spi
Montesilvano, 16-18 febbraio 2006

Non perdiamo la memoria!

LiberEtà undici anni fa ha indetto un concorso, il ***Premio LiberEtà***, che premia ogni anno la migliore autobiografia per una vita "di lavoro e d'impegno sociale".Questi scritti si trasformano in libri che la Casa editrice ***LiberEtà*** pubblica nelle collane dedicate al tema della Memoria. E tutti raccontano "storie vere", che sono le vite in cui ciascuno può identificarsi.
È la grande Storia raccontata dai "piccoli" protagonisti.
Il termine d'invio delle opere è il **30 giugno 2009**.

LiberEtà tra le generazioni

Poi c'è anche il ***Premio LiberEtà Generazioni***, nato nel 2005, per opere prodotte da studenti e insegnanti finalizzate alla valorizzazione e alla rielaborazione della memoria, dell'esperienza degli anziani e delle loro storie, individuali e collettive, nel campo del lavoro e dell'impegno sociale. Il premio ha l'obiettivo di contribuire alla trasmissione di una memoria critica fra generazioni.
I temi alla base del concorso sono:

- Valore e regole della democrazia.
- Dignità delle persone, contro ogni discriminazione e pregiudizio.
- Lotte per la libertà e i diritti sociali e politici: Antifascismo, Resistenza, Costituzione.
- Politiche di genere, storia dei diritti dei bambini, delle donne e degli uomini, degli anziani.

Il premio al vincitore consiste nella pubblicazione dell'opera a cura della casa editrice ***LiberEtà***.
Eventuali altri premi potranno essere assegnati a opere selezionate ma non vincenti.
I bandi e gli esiti del Premio saranno ospitati anche nei siti internet di Spi e Flc.
Il termine d'invio delle opere è il **30 giugno 2009**.

I regolamenti dei due Premi sono consultabili sul sito **www.libereta.it** oppure si possono richiedere telefonando a LiberEtà, 06-444811, 06-44481249 o scrivendo a segreteria@libereta.it

Finito di stampare
nel mese di novembre 2008

ieri Il Pensionato d'Italia...

...oggi LiberEtà

Questa pubblicazione esce in occasione del sessantesimo anniversario della nascita del Sindacato dei pensionati della Cgil, che riunì, nel gennaio del 1948, in un'unica organizzazione "i pensionati di tutte le categorie".

La grande crescita politica e organizzativa di un autonomo sindacato rappresentante gli interessi dei pensionati e delle persone anziane ha confermato la giustezza di quell'impostazione.

Riunificare diritti del lavoro e quelli di cittadinanza è l'obiettivo ambizioso dello Spi perseguito tenacemente durante un percorso lungo sessant'anni, fatto di lotte per l'affermazione del concetto dell'anziano "risorsa del paese", per la giustizia sociale, per la difesa della democrazia e per l'attuazione dei princìpi cardine della Costituzione repubblicana.

euro 1,50